

Due bersaglieri senza nome nel leggendario deserto di El Alamein

Dalla Base Italiana di Quota 33, Deserto Egiziano, presso Alamein.

«E' la 224» afferma Renato Chiodini, il mio aiutante. Io ribatto che è la 225, e che è colpa sua perché ha dimenticato di marcare la 219, che è stata breve e senza risultati, lo scorso mese. Invece, mentre stiamo caricando le due jeeps nella luce della prima aurora, abbiamo meno dubbi circa altri fatti: siamo certi che anche stavolta porteremo con noi masse ingombranti di oggetti inutili, e che dimenticheremo quanto all'atto pratico si rivelerà indispensabile: il teodolite per i rilievi di precisione, le coperte per l'imprevisto adiacio notturno, l'apparecchio fotografico per il « caso interessante ». Succede sempre così, da cinque anni. Ciò non ha impedito un prossimo traguardo: le Salme ritrovate e ricuperate si avviano verso la cifra tonda di quattromila.

Oggi « entriamo » nel campo di battaglia attraversando il « 125 di linea » tedesco, seguiamo la Pista Alamein sino al « I/62° fanteria Trento », ci interniamo addentro al groviglio minato di Quota 28 e di Sidi Ibrahim (ma percorrendo piste « pulite » e sicure: niente di eroico) dove la battaglia fu più feroce; traversiamo il « III/382° tedesco », il « II/62° Trento », superiamo la scarpata di Sanyet el Miteyria ed entriamo sulla Pista Rossa agli avamposti del « III/61° Trento ». Anche qui la battaglia fu rabbiosa, e gli uomini della « Trento », artiglieri, fanti e genieri, fecero una famosa difesa, onde la divisione si inorgoglia d'una medaglia d'argento al valor militare.

OVUNQUE la nostra guida d'oggi, il beduino Abdel Mahsud Aluani, giovanissimo e munito di prodigiosa memoria topografica, ci aveva segnalato l'affioramento di Salme italiane, tedesche, australiane e neozelandesi: dieci in tutto, che abbiamo raccolto e composto. Tre sono state trovate in posizione arretrata, presso El Whiska, e risalgono probabilmente ai primissimi combattimenti del luglio 1942: sono certamente italiane, a giudicare da avanzi di equipaggiamento e calzature, e probabilmente di bersaglieri, perché i femori hanno la stessa lunghezza, e corrispondono alla statura abbastanza uniforme dei fanti piumati. Uno dei tre ha ancora il piastrino, ma semidistrutto, con molti frammenti mancanti: e anche la parte residua è coperta da incrostazioni calcaree: poche sono le lettere leggibili, e il tutto è così fragile che temiamo venga polverizzato dal vento. Avvolgiamo il preziosissimo oggetto, che esamineremo non appena potremo « lavorare di finezza », al riparo della Base. Forse ne uscirà qualcosa.

Poi risaliamo la Pista Rossa, verso Sud. Al chilometro 37 tagliamo la Palificata, ci addentriamo nella lugubre piana di El Kharita che vide l'estremo disperato sacrificio dei paracadutisti; fu ingiustizia che il solo nemico, quel 6 novembre 1942, vedesse il superbo comportamento della nostra « Folgore » e i frettolosi segni di ammirazione esternati allora dai britannici, ed anche dai tedeschi, non ebbero seguito nella letteratura di guerra dilagata più tardi. Al chilometro 51 lasciamo la pista, e ci addentriamo sopra un terreno infernale, tutto pietrame grosso, seguendo le indicazioni di Mahsud, a zig zag. La jeep « ammiraglia » e la jeep gregaria sobbalzano furiosamente, eroi-



Il piastrino come fu trovato.

Piastrino liberato dalle incrostazioni.

Sviluppo ipotetico e parziale della scritta.

Il piastrino conferma la ipotesi.

Erano in tre, caddero e furono sepolti insieme. Ora il ghibli ha riportato al sole i resti degli eroi, ma è stato trovato un solo piastrino, tutto corroso dal tempo e dalla sabbia. Dopo una lunga paziente indagine quasi di polizia scientifica, si è potuto attribuire al siciliano Emanuele Macaluso. Chi erano i suoi gloriosi compagni?

che e gementi carcasse, per oltre un'ora. Finché si arriva alla seconda metà della giornata: un cimiterino completamente ignorato; nessuno ce ne aveva dato notizia, né da Roma, né da Londra, né da Ginevra, né dal Cairo. Il tipico cimitero italiano, limitato da una bordura di pietre accostate: al centro il mucchio di sassi che sosteneva la scomparsa croce, e scomparse sono pure le croci singole, ma i tumuli sono rimasti. Dieci tombe: bravo, Mahsud, che ci ha segnalato il cimiterino, infatti. Si scava: presso a ciascuno dei dieci scheletri v'è la bottiglia in cui le nostre unità sanitarie di linea usavano mettere un foglio con i dati relativi al Caduto. Ma ahimè, nove bottiglie sono vuote: il tappo è marcito, l'acqua e la sabbia sono entrate, il foglio è scomparso. Rimane però intatta la bottiglia della terza tomba nella prima fila: il turacciolo, coperto saggiamente di cera da candela, ha resistito. Spezziamo, apriamo il foglietto, leggiamo: S. Ten. Carlo Verre, 10° Regg. Genio, 24° battaglione, 60° compagnia, caduto il 5 settembre 1942. E presso al primo caduto della seconda fila v'è una mostrina da carrista, fiamme scarlatte su fondo azzurro: dunque qui c'era, ai primi di settembre, il XX Corpo

d'Armata corazzato, divisioni « Trieste », « Ariete » e « Littorio ». Che si riesca a identificarli tutti? Sono già avvenuti diversi casi analoghi. Magari dopo anni che davamo risposte negative ai familiari ansiosi e imploranti.

Giornata fortunata, con venti Salme ricuperate. Prima che sia composto l'ultimo pietoso carico dobbiamo accendere i fari: ma il percorso di ritorno è facile. Le mine, anche se numerosissime e sempre efficienti, sono diventate innocue per noi, forse perché la nostra missione è ancora lontana dalla fine. E a mezzanotte siamo di ritorno a Quota 33.

Dopo le giornate di polvere vento chilometri sobbalzi seguono — talvolta per il resto della settimana — le ore di travaglio tra documenti e pubblicazioni, strumenti e lenti d'ingrandimento. Il piastrino è difficile da decifrare, non possono usarsi né acqua bollente né spazzola metallica per ripulire l'ottone e decifrare le parole: si rischia di distruggere tutto. Dobbiamo fissare il piastrino sopra un cartone, con colla forte, poi lavorarlo di pazienza, con una punta d'ago, finché le lettere stampate a rilievo sulle parti residue possono venir lette. E subito appaio-

no evidenti i nomi del Caduto e dei genitori; dei cognomi rimane poco. Anche la provincia è chiara, e non ci rimane che far scorrere pagina per pagina tutto l'annuario del Touring, esaminando i comuni della provincia di Caltanissetta che terminano in « ERA ». La nostra scelta, anche per la probabile lunghezza del nome mancante, si fissa sulla patria di Crispi: Ribera. Mandiamo al Comune i dati raccolti, gli schizzi, i rilievi; chiediamo, in caso affermativo, di completare quanto ci occorre.

Passiamo poi al caso del cimiterino. Dalle pubblicazioni del nostro Stato Maggiore è confermata, in quella zona, la presenza del XX Corpo. Troviamo quali erano gli Ospedali da Campo e le Sezioni di Sanità di quella unità: inviamo a Roma ogni dato raccolto da noi, la piantina del cimitero e la carta geografica: forse sarà possibile trovare qualche medico o qualche cappellano che abbia diligentemente conservato i propri appunti. Anche ciò è già avvenuto.

PASSANO settimane, mesi. Continua la nostra vita, movimentata e fervida, tra il campo di battaglia e le scarsoffe, le grane burocratiche

e il logorio dei nostri veicoli, i segreti strappati alla sabbia e i lavori di Quota 33. E giunge una lettera del sacerdote don Luigi Pische, da Santulussurgiu (Cagliari), antico cappellano del 106° Ospedale da Campo, XX Corpo. Il cimiterino è opera sua. Ha conservato le sue annotazioni: la piantina sua coincide con la nostra: ed ecco l'elenco glorioso:

Bersagliere Battista Lorandi, 12° Bers., 23° battagl., 5° comp., + 7-9-42.

Soldato tedesco (piastrino L. W. Bau Kp. 51/Mot. 212) + 7-9-42.

S. Ten. Carlo Verre, predetto (che permise l'identificazione dei compagni).

Artigliere Domenico Corradoni, 132° Art., 31° gruppo, + 2-9-42.

Geniere Andrea Barattini, 10° Genio, 24° battagl., 60° comp., + 5-9-42.

Soldato tedesco (piastrino 11-1 J. R. 33 mot. NR 450) + 8-9-42.

Geniere Zumbo Sante, 10° Genio, 24° battagl., 90° comp. + 16-9-42.

Soldato inglese Edward S. F., matric. 60956-23 CE (manca data decesso).

Caporale carrista Mario Bischeroni, 133° carristi Littorio, + 20-9-42 (il carrista di cui avevamo trovato le mostrine).

Fante Vincenzo Longo, 65° Fant. Trieste, 2° battagl., 1° comp. + 19-9-42.

La risposta del Sindaco di Ribera è arrivata più lentamente, perché la lettera ci inseguì prima in Libia, poi nuovamente in Egitto, e finalmente in Italia, per raggiungerci qui alla Quota.

Intanto le ricognizioni si sono moltiplicate, numerandole con generosa rinuncia alla 219, e tenendo valida quella narrata sopra come 224. Oggi siamo giunti alla 266, ma la più emozionante, con insperati risultati, è stata indubbiamente la 255: la narriamo prossimamente, per quei lettori che hanno la pazienza di leggerci — noi corrispondenti un po' lontani dagli argomenti oggiontrionfanti sui fogli stampati: non presentiamo immagini conturbanti, né cronache scandalose a vasta risonanza; e neppure la nostra innegabile sportività di navigatori desertici viene commisurata in primati di velocità. — Ma non abbiamo trascritto la risposta del Sindaco di Ribera:

Con riferimento alla nota prot. FC 1335 preghiamo significare che da accertamenti eseguiti si è constatato che il militare risulta a nome di Macaluso Emanuele di Francesco e di Pontilla Carmela, nato a Ribera il 5-3-1920. Interrogata la famiglia ha dato i seguenti ragguagli: caporale 8° regg. Bersaglieri, 4° comp., 5° battaglione; morto il 6-7-1942; seppellito a El Alamein, sei chilometri lontano dalla strada ovest. Firmato: Il Sindaco.

Tutto esatto, anche la località. Forse tra i lettori qualcuno può dirci i nomi dei due bersaglieri che furono uccisi con Macaluso, e sepolti con lui? Renato Chiodini è raggiante nella sua impassibilità. Un nuovo suggello alla nostra lunga collaborazione: dodici anni al 31° guastatori, poi alla 106° brigata Garibaldi, poi alla Base italiana di Quota 33. Ma Renato vuol celare l'emozione dietro il solito mugugno, perché è un nazione anche lui. E afferma imbronciato: «Però questo signor sindaco poteva spendere qualche parola di più, e dirci che siamo stati bravi».

P. Caccia Dominioni

